

## La fiamma liberale contro il populisticamente corretto

di LUIGI TRISOLINO

**P**romuovere le libertà oltre il buonisticamente corretto, contro gli attacchi egemonici di chi ce vole male

La dittatura del populisticamente corretto - e del buonisticamente corretto - ha corrotto la fiamma liberale delle intelligenze politiche, nell'ultimo decennio, con qualche tentativo riformista che qua e là ha cercato di proporsi, o imporsi, con voci spesso solitarie sedute al di fuori dei cori del "non si può". E invece agevolare, curare e agitare la libertà degli individui nelle comunità si può: si deve. La lotta garantista contro le egemonie delle decrescite, da un lato, e la democrazia, dall'altro, non possono divaricare i propri terreni d'azione; la lotta alla decrescita e la democrazia devono stare insieme, senza se e senza ma. Il superamento dei fanatismi e dei lassismi anti-industriali va coltivato normativamente all'interno di una cornice costituzionale di fiducia nella sovranità popolare, curando al contempo l'interesse pubblico e lo sviluppo anti-lobbystico dei privati, di chi la mattina si alza per organizzare e produrre Pil, con una classe dirigente pubblica all'altezza della semplificazione, dell'innovazione e della sburocratizzazione. Il nuovo Codice degli appalti del 2023, non a caso, si muove nel senso della fiducia degli apparati pubblici verso i privati, per favorire la libera e cosciente concorrenza, nonché - si spera! - le opere di esternalizzazione per l'efficiamento produttivo della patria italeuropea. Per la buona riuscita dell'impresa occorre la partecipazione onorata di ogni operatore, ciascuno col suo.

Ogni riformista liberale non può prescindere dal consenso popolare, né dalle esigenze concrete delle famiglie, delle persone in carne, ossa e spirito. Una politica liberale, in uno Stato liberale, è possibile soltanto se la cultura mediatica non ostacola l'azione paradigmatica dei governi. Questi, attraverso politiche che stimolino la produttività delle imprese e conseguentemente le assunzioni di lavoratori, hanno l'arduo ma realistico compito di accrescere la circolazione di beni e servizi, capitali e ricchezza, fornendo ai cittadini quegli strumenti civici - come il potere d'acquisto! - per l'altro sviluppo possibile. Dopo l'altromondismo, è tempo di altrosviluppismo. Per fare grandi le vite concrete degli italiani non abbiamo bisogno di ricette meramente assistenziali, bensì di un progresso liberomercatale e antitrustizzato: per una nuova frontiera della sociabilità in cui produzione industriale di ampio respiro, reti infrastrutturali, detassazioni, incentivi, merito-metrie e diritti sociali diventino facce razionali, serie, empiriche di un medesimo cubo politico.

Non ci sono diritti sociali senza libertà economiche antitrustizzate, e senza quel grandioso principio costituzionale che è la sussidiarietà orizzontale, la quale sviluppa le coordinate di fiducia pubblica verso le opere dei privati. Il principio di sussidiarietà orizzontale lo troviamo nel quarto (ultimo) comma dell'articolo 118 della Costituzione italiana. Quest'ultimo sancisce che Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli

# È ora di abolire l'Onu

Dopo le agghiaccianti dichiarazioni del segretario generale Guterres, non basta chiedere le dimissioni di questo amico di Hamas, come ha fatto Israele. È arrivato il momento di sbarazzarci di questo carrozzone, finora soltanto inutile ma adesso anche dannoso



e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base (appunto) del principio di sussidiarietà. Con una perversione nei metodi della tradizione liberal-democratica, abbiamo vissuto invece tempi che possiamo definire di dittatura del populisticamente corretto. I populismi del nuovo millennio sono partiti con una subcultura retorica diffusasi prima a livello sociologico, poi divenuta fenomeno politico, successivamente tra-

sformatasi in potere con tutti gli annessi e connessi delle statolatrie, e infine - da ultimo - ritornata fenomeno sociologico-mediatico. I populismi dell'improduttivismo, ormai, sono logorati dai propri fallimenti e dalla dissoluzione delle proprie cariche d'ingenuità messianica. Siamo ora nel tempo del post-populismo, o del populismo ferito, il cui modello di cittadino è quel cittadino che deve solo tirare a campare, senza arte né parte. Eppure

si vive una volta sola, in questa dimensione terrena, e le libertà di crescita nelle pari opportunità, senza predestinazioni e senza illibertari ostacoli sono parte integrante di quel tessuto di diritti umani occidentali, concreti, a cui una società liberale progredita non può sottrarsi. Serve cultura, serve fiducia tra il pubblico e il privato. Certamente non servono sterili vaffanculismi, né ideologici estremismi. (Continua a pag.2)